

altromondo editore

100% MADE IN ITALY

Acciaio

FRANCESCA ESPERTI
L'ISOLA MISTERIOSA

ISBN

copyright 2009, AltroMondo Editore
www.altromondoeditore.com
soluzioni grafiche e realizzazione
THE FACTORY

FRANCESCA ESPERTI

L'ISOLA MISTERIOSA

CORNOVAGLIA
30 GIUGNO 2006

Ore 8.30
La Partenza

La giornata era calda e umida, ma piacevole da trascorrere all'aperto, e così Céline, David, Daniel, Francesca e Jack decisero di imbarcarsi su di un caratteristico natante a vela che partiva dal porto di Plymouth e trasportava pochi turisti curiosi di vedere una delle piccole isole dell'arcipelago di Circle Fog, distante diversi chilometri dalle coste inglesi.

Giunti sull'isola, dopo circa tre ore di viaggio, quasi interamente trascorso tra la nebbia, arrivammo al piccolo porto di Cardiff.

Strano fenomeno per una giornata estiva!

Carichi di pesanti zaini, ci dirigemmo verso le bancarelle del porticciolo dove acquistammo una cartina dell'isola.

Una bella statua di bronzo, raffigurante un pescatore all'opera, accoglieva i visitatori sull'incantevole molo fiorito.

Le piccole case dei pochissimi abitanti erano veramente molto pittoresche, tutte in sasso con piccoli terrazzini ricolmi di surfinie e geranei variopinti.

Quello che, però, colpiva maggiormente era il silenzio: niente rumore di macchine o di motorini, niente jet supersonici tra le

nuvole ad infrangere la barriera del suono e niente fragore di motori di motoscafi, solo barchette a remi.

Un vero paradiso, che pace!

Proprio quello che ci voleva per riprendersi dallo stress quotidiano!

Dopo aver girato un po' per le strette vie di ciottoli, ed aver fatto un piccolo spuntino, ci addentrammo all'interno dell'isola per visitare le antiche e misteriose chiese romaniche che ci eravamo proposti di vedere.

Per raggiungerle, bisognava percorrere lunghi sentieri impervi, ma eravamo preparati alla camminata.

L'isola era veramente un mondo a parte, con una vegetazione totalmente diversa rispetto a quella della terra ferma. Era costituita da un intrigo di rovi mai visti, con bacche rosse e viola, palme da dattero, banani e tante altre piante che probabilmente erano tipiche dei paesi tropicali, non certamente della Cornovaglia!

Ci perdemmo un po' dietro ad un'iguana verde e blu e a qualche uccellino dal canto delicato.

Dopo più di un'ora di cammino, incontrammo un bivio.

Noi bambini, per fare uno scherzo ai grandi, eravamo rimasti indietro di circa cinquanta metri rispetto a Francesca e Jack.

“Dai ragazzi facciamo uno scherzo agli altri, facciamoli andare avanti e nascondiamoci!” dissi io.

Purtroppo li lasciammo andare troppo avanti e non riuscimmo più a capire che direzione avessero preso. Ci consultammo e decidemmo di prendere il primo sentiero, la strada di sinistra.

Dopo cinque minuti di corsa, non li avevamo ancora raggiunti, e capimmo che probabilmente ci eravamo persi.

“Cavoli, e adesso come facciamo? Questi sentieri sembrano tutti uguali, un intreccio di mirti e rovi!” disse David.

Il sentiero si faceva sempre più difficoltoso da percorrere a causa dei tanti ciottoli e delle radici dei pini marittimi secolari che sbucavano dal sentiero umido.

“Dalla cartina geografica l'isola non mi sembrava tanto grande e tutti questi sentierini non erano segnati. Non riusciremo mai a raccapezzarci!” dissi io.

Jack e Francesca intanto si erano accorti che noi bambini non

eravamo più dietro di loro, e, preoccupati, tornarono un po' indietro, ma purtroppo i viottoli erano tanti e non si ricordavano più quale avevano percorso in precedenza.

“Dove saranno finiti i ragazzi? L'unica è proseguire in avanti, sperando di ricongiungerci con loro in un sentiero più grande!” disse Francesca.

Ore 18.30

Il Temporale

Erano già passate tre ore e mezza da che eravamo partiti e Daniel iniziava a brontolare per la fame.

“Uffa quando mangiamo? È un sacco di tempo che camminiamo io sono stufo! Sì... proprio un bello scherzo, abbiamo fatto!” Eravamo indecisi sul da farsi e non sapevamo se fermarci un po’ a riposare o andare avanti e cercare un riparo, dal momento che si stavano avvicinando delle minacciose nuvole nere cariche di pioggia.

Scegliemmo di procedere. Avevo visto una costruzione tra la fitta vegetazione.

“Guardate quel rudere, mette veramente i brividi, speriamo che non decida di crollare nella prossima mezz’ora!”

Quando fummo abbastanza vicini, notammo la fatiscenza di quel casolare - anticamente doveva essere stata una chiesa - che si presentava con una torretta sormontata da una piccola campana rotta appoggiata su di un lato del campanile.

Il tutto era ricoperto da un fitto strato di muschio e da tanti rampicanti, edera o forse vite americana.

Il tetto - se non altro - c'era, e per il momento era quello che ci serviva. Il buio ormai la faceva da padrone. La calda giornata estiva sembrava essersi trasformata in una fredda serata autunnale. Impauriti, infreddoliti e stanchi entrammo all'interno della vecchia chiesa diroccata.

Lo spettacolo che ci aspettava non era dei più rassicuranti: pavimento di sassi sconnessi, qualche panca ribaltata e fracassata qua e là, vetri rotti. Da una delle finestre entrava un ramo, lugubre e spoglio, di un albero di noce, l'albero delle streghe!

Dava veramente l'impressione di essere uno scheletrico braccio minaccioso!

La prima reazione fu quella di tornare fuori di gran carriera, ma le prime gocce di pioggia stavano per cadere e di lì a poco si sarebbe scatenato il temporale. Optammo quindi per rimanere.

“Dai forza aiutatemi a chiudere questo portone, è veramente pesantissimo! - disse David - Forza, forza, spingere!”

Per quanto potessimo ricordare, non si era mai vista una furia degli elementi tanto forte.

Eravamo terrorizzati per tutti i rumori che si sentivano. Il vento che entrava dalle finestre rotte ululava come un branco di lupi!

L'unico pensiero che rassicurava Daniel era quello di avere i suoi panini nello zainetto.

“Beh, fate come volete, intanto io mangio!”

Ad un certo punto, una folata di vento più forte delle altre spalancò il pesante portone che tanto avevamo faticato per chiudere, e la campana che avevamo visto all'esterno iniziò a suonare a lutto come un lugubre richiamo.

“Ragazzi sentite anche voi quello che sento io, o me lo sto immaginando? Questo suono proviene dalla campana rotta! Come può suonare se non è appesa, non ha il batacchio ed è appoggiata su un cumulo di macerie?”

David mi guardò accondiscendente e si rese conto che neanche lui aveva una spiegazione logica da darmi, per quanto la sua mente scientifica potesse ricercarla.

Erano quasi le venti e trenta e la paura era veramente al massimo del possibile. Daniel per tutta risposta ingoiò l'ultimo boccone del panino che stringeva in mano.